

Traffico di neonati e organi il nuovo business delle mafie

ROMA -Anche la grande criminalità si adegua alla globalizzazione. Allarga i suoi orizzonti modifica la sua struttura, stringe alleanze, cambia settori di intervento. Come i manager delle industrie che si tuffano nel nuovo mercato, anche i boss delle vecchie bande tornano a riflettere e disegnano le mappe degli investimenti. L'ultimo rapporto sulla criminalità, elaborato dalla Dna, dalla Dia del neodirettore Agostino Pappalardo e dall'università Bocconi traccia un quadro inedito sulle mafie del nuovo secolo e segnala l'interesse delle bande per un settore finora considerato immune dal grande traffico internazionale. Parliamo di organi. Cuori, polmoni, fegati strappati a uomini, donne e bambini trasferiti da un continente all'altro soltanto a questo scopo.

«Ai beni immobili», si legge nel rapporto Criminalità organizzata, economia e finanza in Italia, «si sono aggiunti quelli mobili, da trasferire da un paese produttore ad uno consumatore. La catena ha visto formarsi varie maglie composte dai tabacchi di contrabbando, dalle sostanze stupefacenti, dalle armi, dai rifiuti tossici prodotti dalle grandi industrie, dal denaro di provenienza illecita da riciclare e investire. Nei tempi più recenti, poi, gli stessi esseri umani, anch'essi considerati alla pari delle cose mobili, sono divenuti un proficuo mercato per le organizzazioni criminali che gestiscono in rete le immigrazioni clandestine, utilizzate anche a fini di prostituzione o di sfruttamento del lavoro, facendo leva sulle condizioni di precarietà nei quali vivono numerose popolazioni a causa di povertà, sottosviluppo, conflitti etnico religiosi o tribale.

Se fino a poco tempo fa si poteva parlare di traffico d'organi come di una semplice ipotesi, tragica e sciagurata, oggi la Dia e la Dna hanno raggiunto le prove che si tratta di una realtà. «L'inventiva della criminalità», osserva ancora il rapporto, «non ha limiti. Si sospetta che gli stessi neonati o, addirittura, gli organi di giovani uomini e donne possano alimentare commerci e le ricchezze delle mafie attive in varie parti del mondo».

Non si tratta di fantasie. Scriverlo in un rapporto sulla moderna criminalità significa basarsi su dati di fatto. «La denuncia», conferma il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, «nasce da due indici precisi. In una riunione al Viminale, un ministro della Moldavia spiegò che nel suo paese la grande criminalità aveva investito molto sul traffico di organi. Aggiunse che erano in corso alcune indagini che avevano portato a delle conferme. Il secondo indice arrivò da delle intercettazioni disposte da un'autorità giudiziaria del nord Italia su gruppi della mafia cinese. Anche in questo caso i sospetti furono confermati». Il procuratore Vigna ammette che si tratta di conferme inedite. Ma i segnali erano giunti già da alcuni anni. «Tutto questo spaventa», aggiunge il procuratore nazionale. «Ma spaventa di più constatare che nella riunione mondiale di Palermo solo 78 stati su 147 siglarono il protocollo contro la tratta di esseri umani. Forse, oggi possiamo capire perché».

Daniele Mastrogiacomo